



INTEGRATO
MONRIO MC206

The Italian Job

di Giacomo Pagani

mc206

HH
MONRIO

Per esigenze di spazio, per semplicità di utilizzo, per massimizzare il rapporto tra qualità audio e denaro speso, le ragioni per desiderare un amplificatore integrato sono molte e valide. Per quanto spesso sia un compromesso, talvolta accade che vi si confezioni un pacchetto di ottimo suono, talmente azzeccato che non verrebbe voglia di andarlo a toccare, mischiandovi altri apparecchi nel mezzo. Dunque l'integrato, in quell'alchimia, appare semplicemente una soluzione...perfetta.

Monrio è una realtà italiana, un costruttore di lungo corso che si è sempre fatto apprezzare per apparecchi dall'elevata convenienza, pur senza essere di primo prezzo. Sono sempre state mac-

chine dal suono gradevole, ben inquadrato, senza eccessi, facilmente inseribile ovunque e veloce da apprezzare, mai stancante. L'offerta è completa di tutto, dalle sorgenti ai diffusori, passando per le amplificazioni,

e propone una scelta concisa di pochi esemplari per ciascun tipo.

L'mc206 è l'attuale top di gamma per quanto riguarda le amplificazioni integrate.

Era da molto che non mi capitava di

provare un buon integrato, specie da quando il trasloco, e con esso il cambio dei miei diffusori in qualcosa di non facile da pilotare, aveva implicato la perentoria necessità, da lì in avanti, di mettere alla frusta soltanto amplificazioni di livello molto elevato. Il Monrio si presentava bene, e non vedevo dunque alcun motivo per non sentire che effetto avrebbe fatto.

TECNICA E COSTRUZIONE

Il Monrio mc206 si presenta come un bell'amplificatore di concezione moderna, con un frontale in alluminio lavorato a CNC, che ospita a sinistra la selezione dell'ingresso, al centro la curiosa manopola del volume "appuntita", e a destra l'interruttore di accensione. Una via di mezzo tra l'high tech e il minimale, la selezione ingressi è asservita ad una serie di pulsantini che operano il passaggio dall'uno all'altro via relè, il volume è un tronco di cono con un discreto feeling, abbastanza solido e duro da girare, e il bianco è il colore scelto per i led di accensione e segnalazione ingresso; nel complesso, un'estetica "fresca" e attuale, per quanto personalmente non mi faccia impazzire. Ben imballato, viene fornito con un manuale di istruzioni e un cavo di alimentazione standard. Un'occhiata all'interno, dopo aver visto quello del predecessore "207", lascia un po' interdetti: la precedente configurazione dual mono con otto condensatori, sebbene nella presentazione sul sito siano distratamente ancora menzionati, ha lasciato il posto ad una più normale configurazione stereo, con un'unica alimentazione che prevede quattro condensatori. Cionondimeno la sche-

da è ben fatta, quindi la critica non è per un presunto amplificatore mal costruito, semmai per la promessa non mantenuta di sfoggiare ancora un'alimentazione curata come un tempo. Tornando ai dati di targa, l'amplificatore eroga 80 watt su 8 ohm, e le menzioni circuitali del costruttore pongono l'accento su una buona capacità di erogazione in corrente, che si rivelerà cruciale, se vera, per l'ascolto con i miei diffusori.

Sul retro trovano posto connessioni sbilanciate per gli ingressi e le uscite tape e subwoofer, più un ingresso USB di tipo "B" e ovviamente i morsetti per i diffusori; sebbene siano di buona fattura, la loro vicinanza ispirerebbe sentimenti violenti a qualsiasi recensore, ma non solo. Distanziarli un po' renderebbe molto meno frustrante il collegamento dei cavi dei diffusori in posizioni men che comode, come ne possono capitare.

IL SUONO

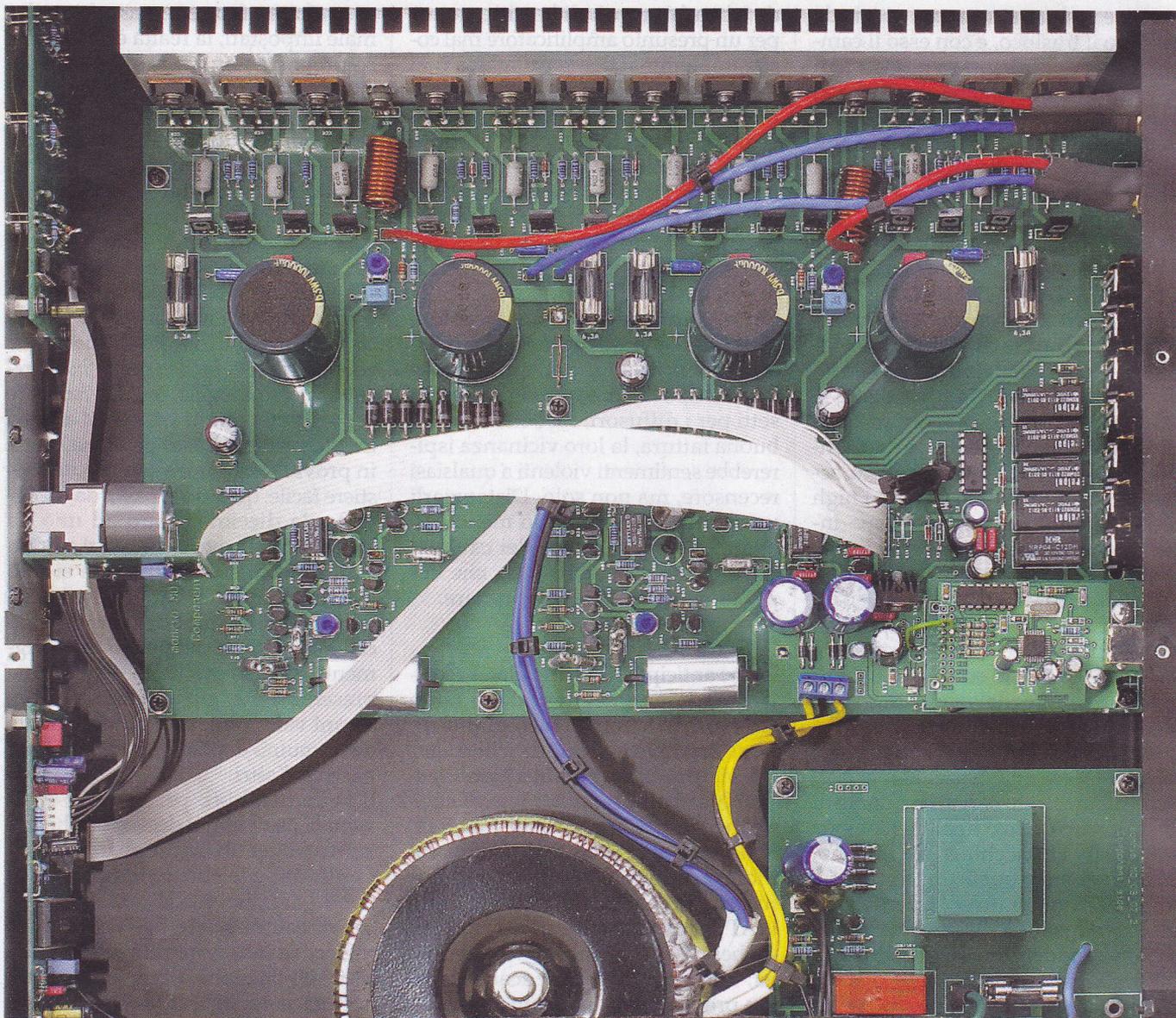
Come anticipato, la curiosità di ascoltare un buon integrato, dopo tanto tempo, era molta. La mia amplificazione è sempre la stessa da molto tempo: Manley Labs, l'esotico Neo-Classic 300B Preamp accoppiato al classico della Casa, i finali Snapper. Sono oggetti di pretese differenti dal Monrio, ottimo sposalizio con i diffusori, una coppia di Wilson Audio WATT/Puppy 8 che non ammette, sebbene l'efficienza sia più che buona, un'amplificazione scadente o, più precisamente, scarsamente dotata di controllo in bassa frequenza. La leggenda metropolitana che il Puppy sia un ordigno chiassoso e sguaiato in basso è, appunto, una chiacchiera

costruita su fantasie o ascolti molto male impostati, la realtà è che il carico proposto non è semplice, la capacità di elargire basso è sconfinata, e dunque non ci vuol molto a sbagliare l'abbinamento e sentire un disastro. Con i Manley si cade in piedi e il risultato, pur passando i mesi, trovo sempre che sia il migliore mai udito da questi diffusori, giusto insidiato dai similmente eccellenti KR Audio VA-910, provati tempo addietro su queste pagine. La sfida per il Monrio, con questo andirivieni di macchine eccelse, non è facile, ma il buon recensore, com'è logico, cerca di azzerare le sue pretese ogni volta, e si allinea mentalmente al costo della macchina in prova. Non è mica sempre un mestiere facile: quando si passa da un oggetto da diecimila Euro ad uno da mille, ci si ritrova a non fare più un confronto di sfumature, non si può più inscenare una battaglia ad armi pari tra la macchina attuale e la precedente; si viene catapultati in un segmento diverso con limiti diversi, una presentazione più essenziale dove alcuni valori escono completamente dal taccuino degli appunti, e bisogna parlare d'altri.

Il bello dell'hi-fi, per come lo è diventata negli ultimi decenni, è che trovare un oggetto mal suonante è molto più difficile che un tempo, escludendo dal discorso le carabattole da centro commerciale, figlie di un altro mercato e mezze intruse nel giro della nostra passione. Un marchio che si occupa solo di questo, che lavora nell'alta fedeltà, oggi giorno ha tecnologie e know-how copiosamente e generosamente fruibili per tutti, anche a buon mercato, e *deve* costruire

Frontale ed illuminazione di stampo moderno, per l'mc206





Alimentazione e finali sulla stessa scheda, in un layout molto compatto. I transistor si trovano in alto, in fila sul dissipatore. L'alimentazione del 207, il predecessore del 206, era ad onor del vero più generosa.

oggetti perlomeno dignitosi; il colpo di genio e la macchina di grande successo, com'è ovvio, restano appannaggio dei più grandi, ma *ascoltare bene* non è un caso così remoto. Il Monrio, in tutto ciò, mi ha sorpreso molto. In positivo, beninteso. Ci voleva giusto un piccolo colpo di genio, per far uscire un integrato di questa stazza che andasse bene con diffusori come i miei, e l'orecchio ha rapidamente decretato che ci si era riusciti.

Il suono della macchina, da appena accesa, è lievemente confuso nel mediobasso ma già definitivo negli altri

registri, che esibiscono grandi cose: quindi, in buona sostanza, suona bene da subito e stupisce per una solidità, velocità negli attacchi e fotografia dell'evento a livelli veramente elevati. Il mediobasso era quello per cui, dapprima, pensavo che il limite del costo della macchina accoppiato alle mie casse fosse invalicabile. Invece, lungo un periodo di riscaldamento di circa un'ora, la situazione è cambiata drasticamente e il mediobasso, alla fine, si è quasi miracolosamente asciugato e articolato, fino ad allinearsi al resto della presentazione. Il bilancio ottenuto, tracciando un

quadro della timbrica dell'MC 206, è di un basso profondo discretamente esteso, ben articolato e coerente fino al mediobasso, che presenta la caratteristica forse più descrittiva della macchina in generale: un considerevole *punch*, velocità di attacco e decadimento, che crea ritmo. Il medio è molto trasparente e preciso, indistorto nelle modulazioni dinamiche anche più marcate, sebbene non farà sciogliere in lacrime di commozione gli amanti di quella... liquidità valvolare, o la si chiami come si vuole. Insomma, c'è una seppur minima grana che non renderà le voci più sua-



Il retro è ordinato e pulito, ma i morsetti per i diffusori sono da distanziare un po'

denti del pianeta, ma d'altro canto non sarebbe facile coniugarle a un rigore e a una velocità così concreti, già a prescindere dal prezzo - figuriamoci a questo prezzo. Il binomio di punch nel mediobasso e neutralità, velocità del medio portano alcune spettacolari raffigurazioni di strumenti quali le pelli: percussive, tattili, ma mai incatolate e roboanti, sempre scolpite nell'aria e mai impastate nei muri. Come vi aspetterete, questo modo di

suonare prosegue nel medioalto, prosegue nell'acuto, dettagliati ed estesi, pieni di aria e di microcontrasto senza alcuna freddezza, e completa perfettamente quel quadretto di un suono coerente con sé stesso, azzeccato, "personale" senza essere particolarmente edulcorato, che giova al successo dell'integrato come macchina completa e ben pensata; quella che, come dicevo, *non si andrebbe a toccare*.

Questo modo di suonare cristallino e ritmato, fortunatamente non macchiato da freddume elettronico e non abbastanza privo di pathos da definirsi algido, è un toccasana per ogni impianto che non abbia bisogno di allungare il brodo sotto al medio. Certo, se avete il diffusore stitico nel comparto woofer è facile che troverete l'amplificatore non abbastanza coinvolgente, forse, ma non lo assocerete ugualmente a quel novero di apparecchi secchi e fallimentarmente analitici. La posizione giusta per questo amplificatore è l'impianto equilibrato, davanti ad un ascoltatore che apprezzi la neutralità e il rigore con un occhio di riguardo al coinvolgimento ritmico. Le ottime doti di dinamica (forse non travolgenti in macro, ma sicuramente al passo con la musica in micro) fanno guadagnare altri punti di distacco tra questo amplificatore e quelli dell'"aria senz'anima".

In ultima analisi, il palcoscenico tridimensionale non può che essere l'ottimo prodotto dei suoi punti di forza: difficilmente un suono così genera un palco confuso, e non vi è eccezione con l'MC 206, che dalla tavolozza della sua grande trasparenza dipinge scene ben delineate in tutte le dimensioni, con una buona profondità ed altezza, una larghezza senza

infamia né lode, ma soprattutto una messa a fuoco di ogni strumento di gran classe, invero oserei *sopra* alla sua classe.

Ora una nota di demerito per il recensore: l'amplificatore presenta un ingresso USB, che sarebbe stato interessante provare, per poi potervi raccontare di come questo amplificatore sia pure un valido DAC e risolva tutti i vostri problemi con la musica liquida, permettendovi di risparmiare una paccata di soldi e - come recita il manuale *cliché del recensore, volume terzo* - "spenderli in dischi". Invece no, non ve lo dico, perché una surreale coincidenza di guasti, proprio durante la prova del Monrio, mi ha impedito di avere una libreria digitale da fargli elaborare. Quindi non so come suona l'MC 206 via USB. So solo che la sua sezione amplificatrice suona decisamente bene, ad un livello assolutamente competitivo per la sua classe.

CONCLUSIONI

Il Monrio, si sarà capito, mi è piaciuto molto nella sua presentazione moderna ed efficace, mai stancante seppur costellata di dettaglio e tracciata sulle righe della trasparenza. Ho riscontrato pochi difetti, una macrodinamica non tra le più travolgenti mai udite, un basso profondo che non scende con possenza fino agli inferi, ma sono poca cosa rispetto ai pregi della macchina in virtù del prezzo. Sono certo che un'ampia fetta di pubblico trarrebbe grande soddisfazione da questo amplificatore, e lo consiglio a chiunque non mangi l'alta fedeltà con il burro e il miele sopra, ma preferisca (o abbia l'impianto giusto per ospitarle) solidità, velocità e olografia. Questo è un integrato vincente. ▼

Caratteristiche tecniche

Potenza d'uscita: 8 Ohm
90W/canale - 4 Ohm 120
W/canale.
THD: 0.03% (1kHz, 8 Ohm)
Risposta in frequenza: 10-
100kHz, +/- 0.01 dB a 8 Ohm
Rapporto segnale/rumore: 4dB -
sbilanciato
Sensibilità ingresso: 0.380mV
Impedenza d'ingresso: 20kOhm
Trasformatore: 300W Toroidale
Voltaggio: 105/115 - 220/240
VAC
Ingressi: 4 coppie stereo RCA
A/V Direct input: 1 coppia RCA
Uscita Line (pre out): 1 coppia
RCA + Tape Out:
Uscita diffusori: 2x5-vie Placcati
in oro
Dimensioni (LxAxP): 432x90x365
mm
Peso: 12 Kg
Prezzo (IVA inclusa): Euro

Distributore:
MONRIO
Tel. 0523 071072
Web: www.monrio.it